

## IL PROFANO NELLA MUSICA DEL RINASCIMENTO A FIRENZE...

“Chi vuol esser lieto sia  
Di doman non c'è certezza”

Il palazzo rinascimentale, simbolo di ricchezza e potere, è luogo ideale di banchetti raffinati, ricevimenti e cerimonie. Nelle sue sale magnificamente affrescate sono padrone l'eleganza e la raffinatezza e la musica ne è parte integrante. Suonare diventa un'attività amata e diffusa e, grazie al perfezionamento degli strumenti musicali dame e gentiluomini esprimono in quest'arte gusto, abilità e cultura..

Presso la corte dei Gonzaga a Mantova , Guglielmo è considerato un buon musicista; il “ concerto delle Dame” alla corte estense di Ferrara è conosciuto in tutta Europa per quel trio di gentildonne colte e raffinate, tra cui Lucrezia Bendidio di cui si innamora Tasso ,che si esibisce quasi ogni sera negli appartamenti della Duchessa in uno stile vocale difficile ed elaborato ; lo straordinario numero di strumentisti e di coristi dà inoltre vita al Gran concerto o concertone , attrattiva ulteriore della corte di Alfonso II.

Firenze, culla dell' Umanesimo, nella cerchia di Lorenzo il Magnifico vede l'attività musicale avere parte di spicco soprattutto durante i soggiorni presso le numerose ville di proprietà della famiglia. In un ambiente raffinato, il canto diventa un genere colto sia nella struttura poetica che nella realizzazione musicale e cantori fiorentini come M. Ficino e Poliziano eseguono i loro versi con il sostegno di viola , liuto e arpa, secondo una pratica molto diffusa nei centri di cultura umanistica. Lo stesso Lorenzo si distingue quale cantante violista e durante le feste esegue brani da lui composti.

La musica diventa un vero e proprio piacere : il madrigale, frutto di un ambiente raffinato , vede la collaborazione di insigni poeti e musicisti che evidenziano con la musica le immagini espresse nei versi ma nello stesso tempo non si disdegnano elementi del canto popolare attraverso lo stile frottolistico e i canti carnascialeschi.

A Firenze la musica svolge un ruolo importantissimo durante il carnevale e le celebrazioni per il Calendimaggio, e i Canti carnascialeschi rappresentano l'esempio più celebre di manifestazioni realizzate per l'occasione.

La vita spirituale della città è invece scandita dal canto delle laudi i cui testi molto spesso vengono intonati proprio sulla musica originariamente composta per un canto carnascialesco e grazie alla corrispondente lauda, sarà possibile in seguito ricostruire la musica su cui veniva cantato un “carnasciale.”

Durante il '400 e '500 le feste erano eventi molto curati che coinvolgevano ceti umili e signori. Celebravano occasioni importanti, ricorrenze, ospiti illustri e rafforzavano il prestigio e l'autorità delle famiglie dominanti ; con l'affermarsi del potere assoluto, però,diventeranno sempre più esclusive e all'interno dei palazzi .

Nelle feste sono presenti aspetti sacri come messe solenni e processioni, e profani come gare di abilità, palii, mercati.

Numerosi rappresentanti della scuola fiamminga, daranno un importante contributo culturale e artistico alle corti rinascimentali italiane : Guillaume Dufay, ad

esempio, comporrà , tra le altre cose , un mottetto per una grande festa dedicata all'inaugurazione della nuova cattedrale di Firenze.

La vita pubblica festiva di Lorenzo il Magnifico, si concentrava in due periodi: dopo il solstizio d'estate con le feste di San Giovanni e nel periodo del carnevale al termine della stagione invernale.

Per S. Giovanni, il clero e le confraternite trovavano nel Duomo e nella piazza antistante, coperta da un enorme velario, il fulcro delle processioni. Il Palazzo della Signoria lo era invece per i rappresentanti dell'amministrazione cittadina.

Intorno al periodo di carnevale si rappresentavano spettacoli ereditati dal mondo cortese e feudale: giostre e tornei in Santa Croce, armeggerie di fronte a palazzi privati in onore di personalità e gentildonne , cacce di animali esotici e feroci in Piazza della Signoria, danze nel Mercato nuovo.

Il canto popolare si inseriva nel complesso di feste, spettacoli, mascherate per il carnevale ma Lorenzo il Magnifico trasformerà tali festeggiamenti popolari in rappresentazioni sempre più fastose dove i carri vengono accuratamente preparati dai migliori artisti della città e sono coordinati da una sapiente regia . Darà inoltre impulso alla composizione di nuovi testi, adotterà lo schema della ballata e dello strambotto, ne scriverà lui stesso e affiderà la realizzazione musicale sia a compositori locali che a celebri musicisti stranieri. In questo interessamento per i festeggiamenti carnevaleschi possiamo scorgere da una parte il desiderio di fare rivivere uno spirito pagano di appagamento dei sensi e godimento del presente in linea con la tradizione umanistica , dall'altra quello di gestire la popolarità su cui si fonda l'influenza medicea sulla città, i cui confini con il dispotismo stanno diventando sempre più incerti.

Argomento prediletto dei Carnasciali è la descrizione dei mestieri con canti dei sarti, mugnai, "facitori d'olio", "brunitori d'armi", uccellatori, "donne maestre di far cacio"...Il primo canto carnascialesco che Lorenzo comporrà sarà il canto dei "bericuocolai", ossia dei venditori di dolci.

Vi sono poi caricature di personaggi con determinate caratteristiche etniche: i turchi, mori ,zingari e soprattutto i lanzii i cui canti sono numerosissimi. In essi la parlata dei mercenari tedeschi assoldati dai medici viene beffeggiata e si deformano e pronunciano alla tedesca consonanti e parole.

I canti carnascialeschi accompagnano trionfi, carri, mascherate, rappresentazioni allegoriche e mitologiche con melodie vivaci che favoriscono la declamazione di versi inneggianti ai piaceri della vita . Dal punto di vista musicale sono formati , come le ballate, da più strofe con un ritornello all'inizio di ognuna, sono a 3 o 4 voci , hanno una polifonia semplice con la voce più acuta che domina sulle altre e tutte cantano in omoritmia, cioè con lo stesso ritmo.

I soggetti più frequenti nelle maschere sono musi di animali: cuculi, cani, gatti , civette, orsi, individui deformi e mostruosi, creature di mondi lontani ed esotici. Fra le maschere si mescolano saltimbanchi e suonatori e gli strumenti che più frequentemente incontriamo sono flauto, liuto, bombarda.

Con la morte di Lorenzo il Magnifico e l'avvento del Savonarola, la svolta impressa dal Magnifico subì un brusco arresto: per estirpare le deviazioni paganeggianti, il Savonarola fece distruggere molti strumenti musicali e un numero

imprecisato di libri di musica profana considerati dannosi perché destinati al divertimento. Tra questi, presumibilmente, tutti i canti carnascialeschi. Parte di essi tuttavia si sono conservati, come già detto, nei “travestimenti” delle laudi in cui i seguaci rigoristi del Savonarola sottoposero le melodie più popolari rivestendole di versi di contrizione ed edificazione. Dopo l’esecuzione del Savonarola nel 1498, ripresero i festeggiamenti carnevaleschi ma dal 1512 si trasformarono sempre più in spettacoli aulici e con una partecipazione popolare limitata.

Gli studi più recenti concordano nell’affermare che le versioni dei brani in nostro possesso non possono risalire alla fase laurenziana ma sono rielaborazioni o composizioni nuove del primo ventennio del 1500 soprattutto per lo stile musicale che non si addice ad un canto da eseguire su carri all’aperto e da parte di brigate in movimento.

La cura nell’allestimento di tali rappresentazioni è testimoniata da molti esempi tra cui la descrizione del “Carro della Morte” di Antonio Alamanni, un impressionante carro allegorico allestito da Piero di Cosimo nel 1511. La descrizione che ne dà il Vasari nella vita di questo pittore è assai particolareggiata:

“Era il trionfo un carro grandissimo tirato da bufoli, tutto nero e dipinto d’ossa di morti e di croci bianche, e sopra il carro era una morte grandissima con la falce in mano, ed aveva in giro al carro molti sepolcri col coperchio; ed in tutti quei luoghi che il Trionfo si fermava a cantare, s’aprivano e uscivano alcuni vestiti in tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossature di morto nelle braccia, petto, rene e gambe...; e questi morti al suono di certe trombe sorde e con suono roco e morto uscivano mezzi di que’ sepolcri e sedendovi sopra, cantavano in musica piena di malinconia”:

“Dolor, pianto e penitenza  
Ci tormenta tuttavia;  
Questa morta compagnia  
Va gridando penitenza. ...  
Tante cacce, feste o canti,  
Tutti un dì vi fian tormenti,  
E digiuni, affanni e pianti  
Vi faranno star contenti:  
Del mal far ciascun si penti,  
E tornate a penitenza”

In questi versi della canzone dell’Alamanni, versi di esortazione morale, leggiamo una vera e propria palinodia del più famoso dei canti carnascialeschi, il “Trionfo di Bacco e Arianna” di Lorenzo il Magnifico dal cui testo, poiché di questo brano non abbiamo la musica, respiriamo l’atmosfera gioiosa e spensierata che queste composizioni volevano creare.

Nel Rinascimento, infatti, la musica ha finalmente perseguito la rivalutazione del profano e gli ha attribuito quella piena dignità stilistica che fino ad allora era stata riservata al sacro, rivelando una visione più edonistica e riconducendo il sacro in limiti e termini naturali.























